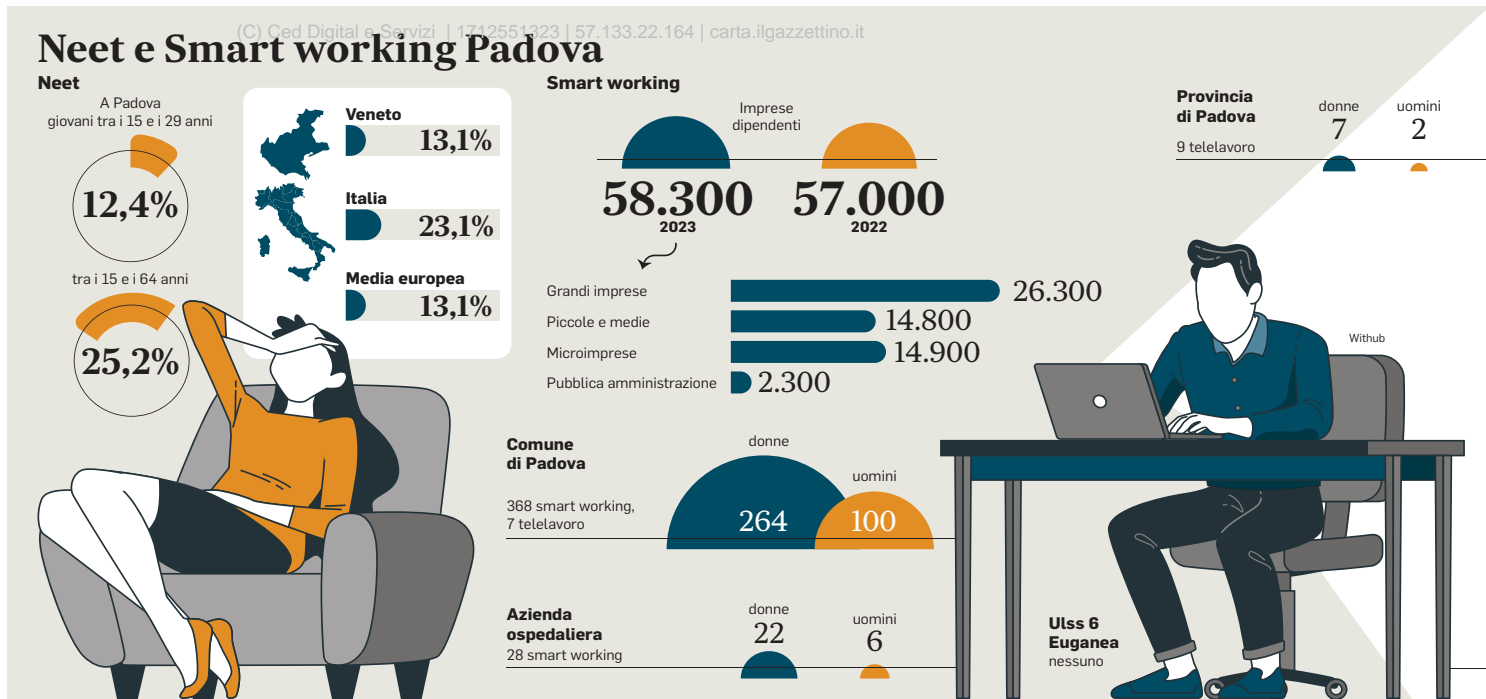


L'occupazione e i giovani



Quei 17mila senza occupazione

► Sono i "Neet", persone tra i 15 e i 29 anni che non si dedicano alla propria formazione e nemmeno alla ricerca di un impiego

► Scavazzin (Cisl): «Oggi si cercano flessibilità e soprattutto una migliore conciliazione tra vita e impegno professionale»

I GIOVANI

PADOVA Sono in un limbo. Non studiano, non lavorano e nemmeno lo cercano. Sono i Neet, dall'inglese "not engaged in education, employment or training", non attivi nell'istruzione, nel lavoro o nella ricerca di un impiego. A Padova e provincia sono circa 16.900, parliamo di giovani tra i 15 e i 29 anni, mentre in Veneto se ne contano poco meno di 100 mila.

IDATI

Secondo i dati Istat ripresi dal Rapporto statistico del Veneto 2023, i Neet in Italia sono il 23,1%, 10 punti in più rispetto al 13,1% della media europea. Ma 13,1% è anche il dato dei giovani che non studiano né lavorano nella nostra regione, in linea, quindi, con quanto accade nell'Eurozona.

A Padova scendiamo al 12,4%. E se andiamo a guardare il totale della popolazione inattiva nella nostra provincia tra i 15 e i 64 anni nel 2023 si sale al 25,2%: 18,3% per i maschi, 32,2% per le femmine. Cioè circa 150 mila padovani che non lavorano.

Sempre riguardo ai giovani che non studiano e non cercano un impiego, risulta essere ampio il divario tra Sud e Nord: il record negativo è per la provincia di Caltanissetta, dove è Neet il 46,3% dei giovani di età compresa tra 15 e 29 anni. Seguono i territori di Taranto, Catania, Napoli, Messina, Palermo, Siracusa, Foggia e Catanzaro, con quote che superano il 35%.

LA PREOCCUPAZIONE

Quindi tutto bene? Non proprio. «Può sembrare un dato basso confrontato con il resto dell'Italia ma in realtà è preoccupante», sottolinea Samuel

Scavazzin, segretario generale Cisl Veneto - Guardiamo la situazione dal punto di vista di un giovane, il fatto che non abbia lo stimolo né a studiare né a lavorare dovrebbe far capire che nella società c'è un problema».

Se poi si unisce il dato dei Neet alla fuga di cervelli all'estero, la situazione si aggrava. In Veneto se ne sono andati 427 giovani nel 2011, per salire a 1.773 espatriati nel 2021, secondo una ricerca di Intesa Sanpaolo presentata a gennaio 2024 in collaborazione con l'Università di Padova. Alla ricerca di una situazione lavorativa migliore, di uno stipendio migliore, di una

vita migliore.

IL TERRITORIO

«Bisogna innanzitutto creare le condizioni per fare una formazione ai giovani che sia mirata al territorio dove si trovano - continua Scavazzin - Faccio un esempio, un corso per

IL 12,4% DEGLI UNDER 30 NEL NOSTRO TERRITORIO È INATTIVO: UN DATO IN LINEA CON LA MEDIA EUROPEA E CON QUELLA DELLA NOSTRA REGIONE

«Ci sono 150 mila padovani inattivi e un'azienda su due non trova manodopera»

L'ANALISI

PADOVA L'utilizzo dello smart working va di pari passo con la grandezza dell'azienda. A confermarlo è Davide D'Onofrio, direttore di Confapi Padova. Che affronta anche il tema dei Neet, i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non cercano un lavoro.

Direttore, la sostanza è più grande è l'azienda e più si fa smart working?
«Esatto, è normale che sia così. Una grande azienda, parliamo proprio a livello di mansioni, utilizza con più facilità il lavoro

agile. Pensiamo alle grandi multinazionali che lavorano con l'estero: una call con l'India si può fare anche da casa. Per altri mestieri è più difficile».

Il nostro è un territorio di piccole e medie imprese, c'è una così grande differenza?

D'ONOFRIO (CONFAPI): «SUL LAVORO AGILE DOPO LA PANDEMIA SONO CADUTE MOLTE DELLE DIFFIDENZE CHE C'ERANO ALL'INIZIO»

guida alpina a Padova è inutile, meglio farlo a Belluno, no? Si potrebbe puntare al comparto Terme, all'ambito turistico e anche alla meccatronica visto che il Padovano è davvero ricco di imprese. Imprese che cercano lavoratori».

Non solo, Scavazzin parla anche di bandi europei e di collaborazione: «Sono da sfruttare tutti i finanziamenti possibili e immaginabili, le proposte che si fanno ai giovani devono esse-

Davide D'Onofrio, direttore di Confapi Padova analizza sia il fenomeno dei Neet sia quello dello smart working

re attrattive. E credo che mettere assieme l'imprenditoria, la politica e i sindacati possa essere un valore in più».

COSA VOGLIONO

Ma quali sono le difficoltà nell'entrare nel mondo del lavoro? Cosa chiedono i giovani oggi? «Hanno esigenze molto diverse rispetto al passato - commenta Scavazzin - Esigenze che la pandemia ha contribuito a far emergere con una maggio-

re velocità».

Lo stipendio? Non è in cima alla lista. Ai primi posti si cercano la flessibilità, i benefit e la possibilità di conciliare la vita privata con il lavoro.

«Quando ho iniziato a lavorare io, per esempio, si chiedeva "quanto mi paghi?" ma ora non è più così - conferma Scavazzin - Il salario pesa molto meno. Se ci pensiamo è anche positivo che ora l'obiettivo sia trovare un lavoro che possa elevare cul-



essere una modalità utile, anche nell'ottica di conciliare la vita privata con la propria professione».

Però a Padova vediamo una lieve flessione.
«È assolutamente normale. Come dicevo prima, il nostro territorio è fatto di piccole e medie

imprese per le quali è indispensabile lavorare in azienda. La flessione che vediamo è indice di un ritorno alla normalità ma vediamo anche che molte realtà hanno mantenuto il lavoro agile, attraverso accordi interni».

Passiamo ai Neet, il dato è

A richiedere lo smart working sono più le donne degli uomini

© Seo Digi & Servizi | 117 2551123 | 57.138.722.164 | catania.gazzettino.it

► In città e provincia finora lo utilizzavano in 58.300, soprattutto nelle grandi imprese

► All'Università su 2.600 tecnici amministrativi lo hanno chiesto in 1.585, oltre a 171 in telelavoro

Smart working
donne 5
uomini 2

Università di Padova

1.585 smart working
171 telelavoro

uomini
438

donne
1.147

LAVORO AGILE

PADOVA Una controtendenza? Non esattamente. Piuttosto una peculiarità. A livello nazionale aumenta il numero di persone che lavora da casa mentre a Padova, rispetto agli anni precedenti (che, ricordiamo, sono condizionati dalla pandemia), questo dato è in calo. Statistiche che potrebbero in ogni caso cambiare a breve visto lo stop all'accesso allo smart working facilitato con la scadenza del decreto milleproghe. Questo non vuol dire che questa modalità di lavoro sparirà perché è aperta la possibilità di accordi tra azienda e dipendenti. Un dettaglio: come vedremo, sono più le donne che gli uomini a chiedere il lavoro agile.

I NUMERI

Ma veniamo ai dati a disposizione ad oggi. Secondo quanto raccolto dall'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano, in Italia nel 2022 3,57 milioni di persone lavoravano da remoto, numero salito nel 2023 a 3,585 milioni. E le previsioni dicono che si salirà ancora.

E nel territorio padovano? Fabbrica Padova, centro studi di Confindustria, stima che siano circa 58.300 i dipendenti che, oggi, usufruiscono dello smart working almeno un giorno alla settimana, in lieve crescita rispetto al monitoraggio di fine 2022, quando erano 57 mila (ma molti meno rispetto ai 70 mila del 2021).

I dipendenti delle grandi imprese che lavorano da casa sono circa 26.300 (in lieve risalita), quelli delle piccole e medie imprese 14.800 (circa il 10% del totale della loro forza lavorativa, anche qui c'è un leggero incremento). Troviamo poi 14.900 lavoratori delle micro imprese (in flessione rispetto ai 17.100 radiografati un anno fa). Ne vanno poi aggiunti circa 2.300 della pubblica amministrazione (a loro volta in flessione).



FLESSIBILITÀ Lo smart working ha avuto un'accelerazione durante la pandemia: ora serviranno accordi tra lavoratori e aziende

strazione (a loro volta in flessione).

NEL PUBBLICO

Andando a guardare cosa succede nel pubblico (6.600 dipendenti) vediamo che, per esempio, alla Provincia di Padova 9 persone hanno scelto il telelavoro, 17 lo smart working. Perché questa differenza? Il primo si svolge al proprio domicilio.

SI È REGISTRATO UN LIEVE INCREMENTO NELLE PMI MENTRE È IN CALO TRA LE MICRO AZIENDE: PIÙ DIFFICILE ATTUARLO

lio con gli stessi orari che si avrebbero in ufficio, il secondo è più flessibile, può essere svolto ovunque si riesca a lavorare e con orari più agili. Dei dipendenti in telelavoro 2 sono uomini e 7 donne, di quelli in smart 2 sono uomini e 15 donne. Passiamo al Comune dove nel secondo semestre del 2023 su 1.872 dipendenti hanno usufruito del lavoro agile in 368, poco più del 19%. Al 31 dicembre 2023 hanno sottoscritto un accordo per il telelavoro 7 donne, invece per lo smart working 264 donne e 100 uomini.

SANITÀ

Nella sanità (11.500 dipendenti) il lavoro agile è concesso, per forza di cose, agli amministrativi. In Azienda ospedaliera han-

no chiesto lo smart working 28 persone, di cui 6 uomini e 22 donne. All'Ulss 6 Euganea, invece, nessun dipendente lavora da casa: l'azienda sanitaria aveva introdotto il lavoro agile ben prima del Covid. E non lo ha abbandonato perché ora che è scaduto il decreto l'Ulss ha aperto alla possibilità di concedere lo smart working a quei lavoratori fragili che lo richiedono.

UNIVERSITÀ

E infine, uno sguardo all'Università di Padova, una delle prime istituzioni a mettere in atto lo smart working quando è esplosa la pandemia per garantire la continuità del lavoro. L'Ateneo permette di lavorare fuori dalla sede per un massi-

mo di due giorni a settimana. I dipendenti in telelavoro sono 171 mentre ben più alto è il numero di coloro che hanno scelto il lavoro agile: 1.585 su un totale di 2.600, di cui 1.147 donne e 438 uomini. Parliamo di personale tecnico-amministrativo, quasi il 61% quindi oltre la metà.

Piccola postilla: dai dati emerge la preponderanza delle donne nel chiedere il lavoro agile. Il che potrebbe dare il via a una riflessione, visto che questa modalità d'impiego viene scelta per coniugare gli impegni professionali con la vita privata. Il peso del lavoro di cura ricade sempre più sulle spalle delle donne che degli uomini? **Si. Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

turalmente, non solo fine al guadagno. Ovviamente chi ha una formazione avanzata ed è più qualificato ha più potere contrattuale».

L'OSTACOLO

Sta proprio nella differenza di vedute, a volte, lo scoglio tra domanda e offerta. «I giovani sono interessati alla settimana corta, alla flessibilità perché vogliono conciliare vita e lavoro meglio di quanto faceva la generazione precedente, quella dei loro genitori - conclude Scavazzin - Legittimo ma bisogna anche che il mondo del lavoro riesca ad adeguarsi a queste richieste».

Silvia Moranduzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



se allarghiamo il quadro e vediamo che sono 150 mila i padovani inattivi tra i 15 e i 64 anni certo non possiamo sorridere. Il problema c'è e non riguarda solo i Neet».

Cosa intende?

«Penso anche a tutti coloro che entrano tardi nel mondo del lavoro, per ragioni che possono essere le più diverse. Anche questo influenza la difficoltà nel trovare manodopera e i costi del lavoro».

Perché parla di costi del lavoro?

«Perché è chiaro che più lavoratori ci sono e meno costi abbiamo. Anche se, precisiamo, ci troviamo in questo momento in regime di piena occupazione. Per questo il dato dei Neet, seppur più basso rispetto al resto d'Italia o a zone come il Sud, dove si toccano percentuali davvero preoccupanti con punte del 46%, nel nostro territorio si avverte».

preoccupante?

«Partiamo da questo dato: nel nostro territorio un'azienda su due fatica a trovare manodopera».

Quindi?

«Quindi anche un valore come il 12,4% in meno del costo del lavoro e sui costi del lavoro. Poi

427e4062118bf5070
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

PADOVA Le imprese femminili attive in provincia di Padova a fine 2023 sono 17.700, pari a poco meno del 21% del totale. In termini percentuali il loro peso sul tessuto complessivo resta invariato rispetto al 2022, anche se il numero assoluto fa registrare una leggera flessione (-0,2%).

I SETTORI

I settori a maggior presenza femminile, secondo i dati della Camera di Commercio, sono quelli del commercio (25%), dei servizi alla persona (20,7%) e dell'agricoltura (14,6%). Più consistente la componente femminile nelle libere professioni, che vedono le donne rappresentare il 30,5% degli iscritti agli ordini. In particolare, tra consulenti del lavoro e avvocati la quota femminile supera la metà del totale (52%). In totale, le donne professioniste tra gli Albi presi in considerazione dall'indagine sono 4.300.

La parità di genere tra i professionisti sotto i 40 anni



DONNE Il numero di imprese a guida femminile resta stabile

IL TASSO DI ATTIVITÀ A GUIDA FEMMINILE NEL 2023 È RIMASTO STAZIONARIO: QUELLE MASCHILI SONO CALATE DEL 4% IN 5 ANNI

Un tasso di attività gestite da donne che resta dunque invariato rispetto a quello del 2022, anche se la flessione nel numero assoluto (-0,2%) ha le sue motivazioni nelle dinamiche economiche particolarmente avverse. Una variazione timida e per lo più legata al-

le performance negative delle attività maschili, calate del 4% nel quinquennio.

LA CRESCITA

Crescono le imprese gestite da donne in alcuni settori specifici: nei servizi (+2,3% per quelli alle persone, +1,5% per quelli alle imprese) e nelle attività immobiliari (2,1%). In negativo l'agricoltura (-3,7%) e l'industria (-2,2%). Nel campo delle libere professioni, vi è una differenziazione a seconda del tipo di attività professionale esercitata. Se per consulenti del lavoro e avvocati, come sottolineato, la parità di iscrizioni all'albo è già raggiunta, per le aree più tecniche la presenza femminile è meno consistente, raggiungendo casi limite tra i periti agrari (4,5%), i geometri (13%) e gli ingegneri (14%).

Analizzando poi le fasce d'età, si osserva una parità maggiore nella fascia dei professionisti più giovani (tra i 25 e i 34 anni le professioniste sono il 41%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA